

23 novembre 2025 – Solennità di Gesù Cristo Re dell'universo (Ap 5,12, 1-6; Col 1, 12-20 Lc 23, 35-43)

Una regalità singolare

Gesù Cristo, re: lo proclama lui stesso e lo fa in catene dinanzi al rappresentante di un Regno terreno, Ponzio Pilato, ma precisa anche che il suo regno non è di questo mondo (Gv 18,36).

E il primo atto della sua sovranità lo compie con le parole rivolte al ladrone pentito, crocifisso come lui e accanto a lui, che gli aveva chiesto di ricordarsi di lui quando sarebbe stato nel suo Regno. Gesù, nel momento in cui la sua umanità era annientata, gli dice : “*Oggi sarai come nel Paradiso*”.

Si tratta di una regalità singolare per il rapporto che Gesù risorto ha con tutta la realtà. Esso va oltre l'esistenza umana, cerca una relazione cosciente e libera, offre e promette un futuro dopo la morte. Una relazione radicalmente diversa da quelle che si possono vivere nella vita corrente della società.

Ma anche la qualifica di re resta sempre inadeguata a esprimere la identità di Gesù di Nazareth e il rapporto nostro con lui.

Affermazioni importanti sulla identità regale di Gesù le troviamo in alcuni passi della Bibbia, in particolare nel I capitolo del Vangelo di Giovanni (che un tempo si leggeva alla fine della Messa), e nella pagina della lettera ai Colossei che oggi la Chiesa ci propone nella seconda lettura.

L'identità umana e divina di Gesù Cristo definisce la regalità di Cristo

Sebbene i termini umani siano sempre inadeguati a esprimere l'identità di Gesù, nel concetto di re dell'universo va riconosciuta una sovranità assoluta su tutte le cose: esse esistono perché pensate, volute e destinate a lui.

La sovranità di Gesù avvolge l'universo e definisce il suo futuro in un mondo ultraterreno.

E' una sovranità che ci riguarda, ci coinvolge nell'amore, si esercita nel servizio, non nel dominio, si esprime nella comunione e nella pace.

Gesù Cristo fonda la dignità e la chiamata dell'uomo alla comunione con Dio

La vita che viviamo è fatta di eventi lieti e tristi, di gioie, di successi e anche di prove, di lotte, di atti che non si esauriscono nel presente, ma proiettano nel futuro.

Se tutto ci è stato donato da Dio, con la mediazione di Gesù Cristo e attraverso di lui, tutto deve ritornare in qualche modo a Dio, attraverso di lui. Diventa allora importante esserne coscienti e partecipare a questo processo che ci coinvolge tutti in modi diversi.

L'esperienza dell'uomo sulla terra non si chiude con il termine della vita, ma si proietta in un futuro che stiamo preparando ora, in modo più o meno consapevole.

In fondo è quello che chiediamo nel Padre nostro: “venga il tuo Regno...”.

Il Regno di Dio: una meta da attendere e preparare.

Una comunione con Dio che incomincia ora e si proietta in un futuro che non conosciamo, ma che dipende anche da ciò che facciamo oggi.

Una certezza che dà forza per superare le difficoltà e le prove.

“*Venga il tuo regno*”: quanto volte lo ripetiamo pensando a un futuro che solo Dio conosce, ma dipende anche da noi.

don Fiorenzo Facchini.

Con questa domenica concludo le riflessioni che mando di solito. Lo farò per le solennità e i tempi liturgici.(d.F.F.)